

# *l'ortica*

*informazione comunista  
circolo di REGGIOLO*



Poste italiane  
Tassa Pagata  
Invii senza indirizzo  
DC/DCI/3319

## SPECIALE REFERENDUM

Rifondazione Comunista Reggio Emilia e Provincia -  
Redazione Via G Vecchi, 1/C. Direttore responsabile Pasi  
Guido - Proprietario ed. Reggio Emilia del PRC. Aut. Trib. di

Maggio 2003 E-mail: [prc.reggiolo@libero.it](mailto:prc.reggiolo@libero.it)

# IL 15 E 16 GIUGNO VOTA SI AI REFERENDUM



**io ~~SI~~  
tu pure**

**lavoro diritti dignità**

**articolo 18 per tutti**

Per i due referendum si potrà votare:  
dalle ore 8.00 alle ore 22.00 di domenica 15 giugno  
e dalle ore 7.00 alle ore 15 di lunedì 16 giugno

# ART. 18 UN DIRITTO DI CIVILTÀ' che va esteso a tutti

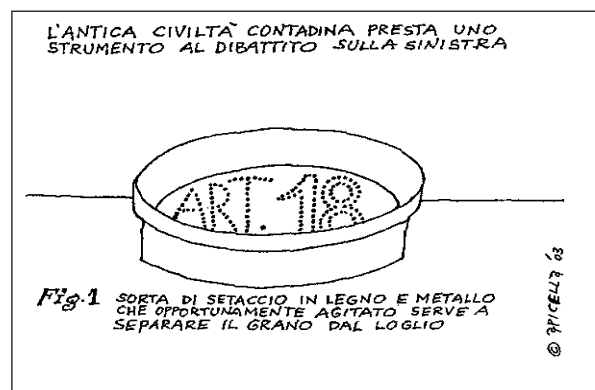
Il 15 di giugno il "popolo sovrano" sarà chiamato a decidere, votando sulla scheda elettorale, con un SI o con un NO su un quesito referendario molto importante che riguarda tutti i lavoratori italiani. Il quesito, per renderlo comprensibile a tutti, lo pongo in questo modo: **E' GIUSTO LICENZIARE UN LAVORATORE SENZA MOTIVO?** Se non è giusto, **QUALE TUTELA OCCORRE DARE?** Oggi l'unica tutela "forte" contro i licenziamenti senza motivo è la **REINTEGRA**, cioè la possibilità per il lavoratore dopo che il giudice ha sentenziato di rientrare al suo posto di lavoro. In alternativa a ciò il lavoratore e solo Lui, può scegliere di farsi indennizzare nella misura che ritiene. Generalmente la quantità di indennizzo è rapportata alla forza della tutela, cioè della reintegra.

**LA LEGGE PERO' NON E' UGUALE PER TUTTI.** Questa tutela non l'hanno tutti i lavoratori italiani ma solo quelli che lavorano nelle imprese sopra i 15 dipendenti. Sotto questa soglia d'impresa non esiste la reintegra, ma solo un risarcimento monetario minimo (dalle 2,5 alle 6,5 mensilità) non deciso dal lavoratore, licenziato ingiustamente, ma dall'impresa. **IL REFERENDUM DEL 15 GIUGNO PONE IL PROBLEMA DELL'ESTENSIONE DELLA REINTEGRA A TUTTI I LAVORATORI ITALIANI.** La CGIL e la FIOM hanno deciso di appoggiare questo referendum invitando ad **ANDARE A VOTARE E VOTARE SI** per una ragione semplicissima: **L'ART 18 E' UN DIRITTO DI CIVILTÀ' CHE NON PUÓ RIGUARDARE SOLO UNA PARTE DEI LAVORATORI.**

A questo punto è forse utile fare una breve storia dell'art. 18. La reintegra viene introdotta con lo **STATUTO dei LAVORATORI** nel 1970 dopo lotte lunghissime e durissime e proprio per fare fronte ad una enorme quantità di licenziamenti discriminatori che le aziende facevano. Ricordo che proprio il PCI di allora

votò contro per il fatto che questo diritto di civiltà, non era di tutti i lavoratori. All'epoca le imprese sotto i 15 dipendenti erano circa un 10% oggi sono il 20%. Spesso nelle micro aziende accadono fortissimi soprusi, ogni giorno nel nostro lavoro lo verificiamo.

In secondo luogo voglio ricordare che tale referendum fu già posto nel 1990. Non si andò a votare perché fu fatta la Legge 108 che introduceva per la prima volta la tutela di fronte a licenziamenti senza motivo, solo risarcitoria e monetaria, senza reintegra, che prima ho richiamato. Nel 2000 i Radicali posero il



referendum per abolire completamente l'ART 18. Andammo a votare e la stragrandissima maggioranza dei votanti lo respinse; purtroppo non si superò il quorum (50% +1 degli aventi diritto) ricordo che anche PRC invitò ad andare al mare. Se si fosse superato il quorum non sarebbe avvenuto ciò che è avvenuto nel 2002 con l'attacco sferrato da Confindustria e Centro destra contro l'Art 18.

Oggi abbiamo di fronte a Noi ad una opportunità fondamentale per interrompere quel ciclo "spaventoso" di attacco ai diritti dei lavoratori. Vincere con il SI e con il superamento del quorum è alla nostra portata. Questa vittoria, impedirebbe a Berlusconi di emettere la legge delega 848-Bis che prevede l'aggiramento dell'Art.18 e riaprirebbe

seriamente la possibilità di discussione in Parlamento sulle leggi di iniziativa popolare della CGIL sull'estensione dei diritti ai milioni di lavoratori atipici (es. Co.Co.Co) per la quale sono state raccolte 5 milioni di firme, ma anche le proposte di legge di alcuni partiti della Sinistra. Per queste ragioni ritengo assurde le accuse di divisione che ci vengono rivolte, da parte di partiti di sinistra come i DS che invitano a disertare o addirittura come la Margherita che si schierano contro insieme a Confindustria e Governo. Ciò è preoccupante. Questo è un referendum che UNISCE i LAVORATORI e da sindacalista della FIOM e della CGIL penso che sia fondamentale il merito. L'invito che rivolgo a tutti, anche a chi ha promosso insieme a Noi il referendum come il PRC, chiedo una campagna elettorale forte sul merito. Questo ogni cittadino deve comprendere, il diritto di civiltà che esso contiene!! Le valutazioni di tattica politica, le "voglie" di competizione dentro la sinistra lasciamole nel cassetto. Per queste ragioni ritengo assurde le accuse di divisione che ci vengono rivolte, da parte di partiti di sinistra come i DS che invitano a disertare o addirittura come la Margherita che si schierano contro insieme a Confindustria e Governo. Ciò è preoccupante. Questo è un referendum che UNISCE i LAVORATORI e da sindacalista della FIOM e della CGIL penso che sia

fondamentale il merito. L'invito che rivolgo a tutti, anche a chi ha promosso insieme a Noi il referendum come il PRC, chiedo una campagna elettorale forte sul merito. Questo ogni cittadino deve comprendere, il diritto di civiltà che esso contiene!! Le valutazioni di tattica politica, le "voglie" di competizione dentro la sinistra lasciamole nel cassetto. Gli opportunismi politici giocati su tale terreno produrrebbero l'effetto contrario a quello che vogliamo: LA VITTORIA DEL SI E IL SUPERAMENTO DEL QUORUM.

Maiocchi Ciro  
della Segr. Prov.le FIOM

## SI AI DIRITTI

Per estendere l'articolo 18 a tutti i lavoratori **contro la precarietà e l'arbitrio** di poter essere **licenziati ingiustamente**. Per dare più **forza** ai lavoratori e ai

# LA CGIL DICE **SI** AL REFERENDUM

Il direttivo nazionale del più grande sindacato italiano decide a stragrande maggioranza l'appoggio al quesito che estende l'articolo 18. I dirigenti "riformisti" non partecipano al voto. Nelle stesse ore si registra la scomposta reazione di Confindustria, Cisl e Uil che firmano l'intesa separata sui metalmeccanici. Bertinotti: si tratta di un fatto di gravità inaudita. La Fiom resta fuori

# Articolo 18, il Sì non danneggia le imprese

I fautori dell'astensione e del no al referendum del 15 e 16 giugno (sinistra liberista e destra di governo) affermano che la vittoria del sì creerebbe enormi difficoltà alle piccole imprese poiché non si potrebbe licenziare. **Tutto ciò è assolutamente falso.** Chi usa questo argomento fa disinformazione. In Italia, si fanno circa 250.000 licenziamenti l'anno e, di questi, meno dell'1% è sanzionato attraverso lo Statuto dei diritti dei lavoratori.

L'articolo 18, infatti, riguarda solo i licenziamenti individuali senza giusta causa o giustificato motivo, circostanza che viene accertata dal giudice con un'udienza nella quale le parti hanno la facoltà di far sentire le proprie ragioni.

Il valore principale dell'articolo 18 consiste nel prevenire comportamenti scorretti da parte del datore di lavoro. Se, come dicono le associazioni di categoria delle piccole imprese e delle associazioni artigiane: “nelle microimprese, al di sotto dei 15 dipendenti, a differenza di quanto sostengono i referendari, non sono mai venuti a meno i diritti fondamentali e non ci sono stati licenziamenti individuali indiscriminati”, perché tanta ostilità all'estensione dell'articolo 18 che si applica esclusivamente a quella tipologia di licenziamenti? Se, inoltre, dalla propaganda si passa alla realtà dei fatti, si vede come, in realtà, l'estensione dell'articolo 18 riguarda direttamente solo i lavoratori dipendenti in imprese sotto i 16 dipendenti, mentre la maggior parte delle imprese artigiane, commerciali e dei lavoratori autonomi (in piccolissime imprese) hanno rapporti di lavoro che non rientrano nella categoria “lavoratori dipendenti”. Quindi anche l'accusa contenuta in un articolo di Eugenio Scalfari diverrebbe impossibile rompere il rapporto nell'azienda familiare della fioraia che divorzia dal marito”) rimane solo una battutaccia un po' misogina ma, nel merito, è irrisoria e pretestuosa.

Esiste certamente un problema di aiuto alle piccole imprese e dell'artigianato. La questione, però, non può essere risolta con la diminuzione dei diritti. Al contrario sono necessarie misure a favore delle piccole e medie imprese, come la creazione di utili infrastrutture sul territorio, la

riforma dell'accesso al credito bancario, l'estensione degli ammortizzatori nei periodi di crisi, la garanzia di formazione dei lavoratori garantita dal sistema.

**Dunque si può tranquillamente votare Sì a giugno**, senza creare problemi alle piccole aziende. Vale la pena di ricordare che anche quando ci fu l'approvazione dello Statuto dei lavoratori, molti affermarono che l'economia veniva danneggiata. I fatti dimostrano il contrario.

Rifondazione Comunista  
Reggio Emilia



CON LA NUOVA RIFORMA  
SI PUÒ ANDARE A SCUOLA  
A 2 ANNI E MEZZO E IN  
CASSA INTEGRAZIONE A 16.





# Articolo 18: dignità umana al lavoro

A proposito di referendum il 15 e 16 di giugno, noi cittadini italiani, saremo chiamati alle urne per approvare o disapprovare l'estensione dell'articolo 18 (riguardante il licenziamento senza giusta causa, per quelle aziende con una soglia di dipendenti tra i 15 e al disotto).

Vista così sembra una questione puramente tecnica da affidare al vari Ministri dell'Economia che vengono pagati per occuparsi del nostro benessere. Invece ci viene delegato il lavoro che dovrebbero fare loro, dandoci la responsabilità di decidere di questioni sulle quali dovrebbero invece tutelarci come per la scuola, lavoro, salute.

Ma almeno prima c'era la trasparenza, si sapeva quando e perché andare a votare. Oggi al totale black-out informativo, si spera non debba corrispondere un altrettanto black-out totale delle coscienze, dato che l'articolo 18 riguarda uno dei punti fondamentali della nostra costituzione oggi tanto bistrattata, ossia il diritto al lavoro.

In un momento come il nostro, in cui tutto ciò che è "pubblico" sa di obsoleto ed il liberismo più sfrenato sembra essere l'innovazione di un mondo globalmente indifferente e consumista, il diritto al lavoro pare essere quasi una pretesa. Sembrano dirci che non possiamo pretendere sicurezza, visto che il futuro si presenta come una giungla dove ognuno può arrangiarsi come meglio crede. E mentre i pochi si arricchiscono sempre più, gli altri

(la maggior parte) devono sottostare a questo mondo pensato da pochi ma vissuto da molti.

"Essere licenziati senza giusta causa". Va da sé che l'abolizione della giusta causa rappresenta anche la soppressione dei diritti che tutelano il lavoratore sul posto di lavoro.

Se non siamo tutelati al lavoro e nel lavoro, come possiamo pensare di lavorare bene e di progettare la nostra vita che non è un diritto ma un dato di fatto?

Il lavoro non è solo sterile manufatto, ma diventa opera-progetto che chiama in causa l'identità stessa dell'uomo. Ne sono a dimostrazione, dall'antichità ad oggi, tutte le varie forme di associazioni nel mondo del lavoro, dalle antiche corporazioni ai moderni sindacati. Se lavoro è quindi identità, ecco che la giusta causa diventa emblema e riconoscimento della dignità umana sul lavoro.

Nella soppressione di quest'articolo, si nascondono tutte le barbarie di una categoria di uomini che riducono a pura mercificazione qualsiasi valore. Ma i valori non si barattano in un paese che sebbene a "fatica" si chiama ancora democratico.

Maurizio Garda

**Sì** perchè i diritti non abbiano confini

**Sì** perchè il lavoratore non sia una merce

**Sì** perchè la dignità non abbia un prezzo

**Sì** perchè la legge sia uguale per tutti

# Cavaliere troppo prepotente? Disarcioniamolo con l'art. 18

di Alessandro Curzi

**D**i fronte all'ennesimo spettacolo di prepotenza e di autoritarismo offerto dal Cavaliere venerdì sera a "Excalibur", c'è solo da rimpiangere che i telespettatori che lo hanno seguito siano stati così pochi (8% dai dati auditel). A lui certamente sarà dispiaciuto constatare quanto possa essere scemata la sua capacità di attrazione sui telespettatori (e, speriamo, sui cittadini-elettori). Ma a me è sinceramente dispiaciuto ancora di più. E questo per un motivo molto semplice. Sono convinto che tutti coloro che hanno avuto la ventura di seguire quella trasmissione trasformata in fluviale soliloquio, di osservare quell'intervistatore in ginocchio, di rilevare la trasformazione di un processo (in cui il Cavaliere è imputato) in strumento di attacco, di insulto e di vilipendio da parte del Cavaliere ai danni del processo stesso, dei giudici e dei testimoni, ne abbiano ricavato una forte sensazione di smarrimento e di sgomento.

E' apparso in tutta evidenza - anche ai più disattenti che il Cavaliere non si fa più scrupolo di niente, che non ha rispetto per niente e per nessuno, che concepisce la politica e le istituzioni come merce di sua personale proprietà, e che soprattutto si prepara ad alzare ancora di più il tiro contro tutto ciò e tutti coloro che, a suo avviso, gli impediscono di esercitare una piena e definitiva "dittatura della maggioranza" (una maggioranza peraltro incarnata nella sua persona, nei suoi interessi e nella sua personale visione del mondo).

**M**i sono personalmente sempre rifiutato di usare la parola "regime" per indicare l'attuale stato dei rapporti istituzionali e sociali nel nostro Paese - non foss'altro che per una questione di età e di esperienza diretta del regime fascista - pur essendo sempre stato consapevole dell'incultura democratica e dei comportamenti eversivi e autoritari della maggioranza di centrodestra e in particolare del suo **c a p o s u p r e m o e p a d r o n e**. Ciò che sta succedendo nelle ultime settimane, ciò che avviene ancora in queste ore mi costringono però ad usare per la prima volta la parola "regime". Non ovviamente come regime realizzato, ma come regime che si vuole fortemente realizzare.

E al quale - ecco il punto - è arrivato il momento di porre un argine, prima che passi dai tentativi ai fatti compiuti. Debbo dire che questa reazione è molto diffusa fra la gente, senza distinzione di appartenenza politica. Si pensi alla reazione furibonda di un Giuliano Ferrara di fronte all'"ispezione" al Tg3 e, ieri, ai

rimproveri rivolti a Berlusconi per la sua vergognosa esibizione a *Excalibur* addirittura da un giornale di destra come *Il Tempo*. E poi basta ascoltare la gente per strada, sul tram, alla radio. Sono tutti sconcertati e sconvolti per il livello al quale è decaduta la politica e la vita



pubblica italiana, da quando il Cavaliere è sceso in campo ed ha preso il potere.

Il fatto è che le aspettative della gente, i problemi reali del Paese e le sue stesse straordinarie opportunità e risorse sono soffocate, passano in second'ordine, vengono ignorate. E' l'intero sistema politico-istituzionale che stenta a rappresentare gli interessi, le sensibilità e la politica che animano la società italiana. Un disagio, una inadeguatezza e un'incapacità plasticamente rappresentati dalle difficoltà dello stesso capo dello Stato a contenere la coazione a ripetere del Cavaliere in direzione di un progressivo degrado delle istituzioni.

E' questa separatezza fra istituzioni e società che genera il "mostro" berlusconiano. E' da essa che nacque Forza Italia, con lo sdoganamento dei neo-fascisti e l'esaltazione del leghismo. E' di essa che oggi si nutre la deriva, se non il progetto autoritario. Ed è perciò che, come in altri momenti difficili, si ricominciano fortunatamente a registrare nella società fermenti di reazione spontanea. Da parte dei moderati, da parte degli stessi elettori di destra, oltre che dei giovani, dei cattolici e degli intellettuali.

Abbiamo oggi a disposizione la via maestra - lo ripeto - perché tutto ciò possa trasformarsi in azione concreta di contenimento del degrado e di rilancio di nuove prospettive democratiche: il voto popolare. Insieme alle amministrative, il referendum sull'art. 18 del 15 e 16 giugno costituisce un banco di prova e insieme una tempestiva occasione per la capacità di reazione del Paese. Non a caso, giorno dopo giorno, arrivano adesioni al "sì" da personalità e da settori impreveduti (basti pensare a Cossiga e al responsabile dei giovani industriali lombardi). Insomma, al di là della stessa fondamentale battaglia per la difesa e l'estensione dei diritti dei lavoratori, lo scontro sull'art. 18 si rivela sempre più anche come uno snodo decisivo

# ART. 18 E COOPERATIVE

## *ma a che titolo i nostri dirigenti assumono certe posizioni?*

Non mi risulta a tutt'oggi che in qualche organismo di base dei lavoratori si sia deciso di delegare i nostri cari dirigenti a far campagna elettorale a favore del No. Già a suo tempo, hanno avuto modo di essere sbugiardati dai soci lavoratori quando hanno firmato il "Patto per l'Italia", dopo il quale i lavoratori hanno aderito in massa allo sciopero contro questo patto scellerato; ora ci si mettono anche sull'estensione dell'articolo 18, dicendo di votare No al referendum.

Ma hanno chiesto prima il parere dei lavoratori? Hanno promosso qualche referendum per sapere come i soci lavoratori la pensano realmente? No! Niente di tutto questo. Loro camminano per la loro strada infischiosene dei lavoratori: si autoeleggono, si autocompiacciono, e intanto le cooperative assomigliano sempre più alle aziende di Berlusconi.

Siamo ormai all'uso strumentale di termini e allo stravolgimento del loro significato: che lo faccia Berlusconi chiamando "riforma" il tentativo di smantellare il sistema pensionistico lo considero pericoloso, ma naturale.

Ciò che risulta difficile comprendere è quanto affermato da Mauro Degola rivendicando la difesa di una tradizione riformista per spiegare la posizione che i gruppi dirigenti della Legacoop hanno sul "Patto per l'Italia" e sull'articolo 18.

In realtà ci vedo poca assonanza con i valori dai quali è nata la cooperativa. Non vedo, e come me molti soci e lavoratori, coerenza tra le battaglie per migliorare le condizioni economiche e lavorative di allora e lo schierarsi per rendere sempre più precario il lavoro, comprimerne i diritti, aumentare i ritmi di lavoro e diminuire il potere d'acquisto dei salari.

Non c'è da meravigliarsi, caro Degola, se poi tanti soci lavoratori non seguono queste

posizioni, anche perché non hanno capito quale posizione riformista è stata in grado di elaborare la Legacoop diversa dall'allineamento alla posizione più retrive espresse da D'Amato e sostenute dal governo Berlusconi.

La CGIL, che tu dipingi invece come radicale, è l'unica forza che è stata capace, su questa materia, di elaborare delle proposte di legge di iniziativa popolare in grado di cogliere le diverse situazioni produttive tra piccola e grande azienda e la tutela dei diritti di tutti i lavoratori, comprese le migliaia di giovani con rapporti di lavoro precario e le collaborazioni.

Queste proposte hanno avuto il sostegno di 5 milioni di cittadini italiani ed esprimono il giusto desiderio dei nostri giovani di sperare in un futuro migliore come fecero i nostri nonni e padri, dando vita alle cooperative e ai sindacati. Proprio per questo chiedo, ai lavoratori e soci delle cooperative, di andare a votare il 15 e 16 giugno, e di votare Sì: per loro, per lo spirito cooperativo, per i figli.

Tazio Grandi  
Segr. Rifondazione Comunista  
Socio-lavoratore in una



I vertici diessini, supportati da un gruppo di ex sindacalisti, si pronunciano per l'astensione al referendum. E come Craxi invitano: tutti al mare

# Ds-Confindustria, la strana copia

Di Walter De Cesaris

Il comunicato della segreteria nazionale dei Democratici di Sinistra sul referendum per l'estensione dell'articolo 18, lascia sconcertati.

Francamente; pensavamo che il tema dell'allargamento dei diritti del lavoro e sociali potesse essere un tema sul quale si potesse intessere, quantomeno, un dialogo costruttivo. Qui, invece, siamo di fronte all'anatema. Le argomentazioni, e questo è veramente impressionante, sono le medesime della Confindustria: «Il referendum è un'iniziativa dannosa per i lavoratori, per le imprese e per il Paese ... il prevalere del Sì avrebbe solo conseguenze negative. Equiparerebbe in modo insensato le piccole aziende alle grandi imprese».

E' interessante, poi, cogliere la fine distinzione compiuta dalla segreteria Ds: il Sì al referendum «è dannoso» e «il ricorso al semplice No risulta inadeguato». Quindi? La segreteria Ds deciderà in seguito una posizione del tutto coerente con tale giudizio».

La Confindustria ringrazia e, visto che è un'associazione di gente che guarda al sodo, conclude invitando a far fallire il referendum attraverso l'astensione. La rozzezza con la quale la segreteria Ds argomenta, merita qualche riflessione, a partire dal "lapsus freudiano" in cui sono caduti.

Cari amici, il referendum non equipara le imprese ma i lavoratori. Non è la stessa cosa. E, per favore, cominciate a stare al merito del problema, senza svicolare. Il referendum estende il diritto ad essere reintegrati se si subisce un licenziamento senza giusta causa dopo che una sentenza del giudice del lavoro ha riconosciuto l'esistenza di un comportamento discriminatorio. Questo sarebbe "dannoso" per i lavoratori? Cari amici, non c'eravate pure voi alle grandi manifestazioni promosse dalla Cgil contro l'attacco del governo Berlusconi in cui giustamente si diceva che «sulla dignità e i diritti non si tratta?»

Ma, andiamo avanti. Per la segreteria Ds, la Vittoria del Sì, «rischierebbe di accentuare le disuguaglianze esistenti..favorendo il ricorso al lavoro nero e condannando un'area vasta di lavoratori atipici a una condizione di maggiore precarietà». Qui è veramente il colmo: gli argomenti sono gli stessi di Berlusconi. C'è l'evasione fiscale? E' colpa delle tasse, dice il Cavaliere (e infatti vara i condoni). Così i Ds, giungono a dire che il diritto a non essere licenziato ingiustamente equivale a. far aumentare il lavoro nero. Siete coerenti: per una vera lotta contro il lavoro nero,

chiedete l'abolizione dell'articolo 18. Anzi, fate di più: legalizzate il lavoro nero, così il problema sparirà. Sui lavoratori atipici, i Ds dovrebbero avere almeno il buon gusto di tacere. Sulla precarietà del lavoro, le destre hanno avuto buon gioco: la strada è stata ampiamente spianata dai governi di centro sinistra.

Ma, come non vedere che il referendum costituisce un'opportunità per invertire la tendenza? Ed è la storia del movimento operaio che insegna come, la conquista di nuovi diritti in una parte, consente di fare un passo per una loro successiva generalizzazione. L'estensione dell'articolo 18a tutti i lavoratori dipendenti non . aumenta le contraddizioni nel mondo del lavoro ma, al contrario, va nella direzione di estendere le tutele a chi non le ha. E la proposta dei Ds quale sarebbe? «La soluzione legislativa del problema, in sintonia con le proposte.. elaborate unitariamente dall'Ulivo...»

E meno male che i velleitari siamo noi di Rifondazione comunista! Al di là del merito delle varie proposte delle varie forze dell'Ulivo {tra loro; come è ovvio, diverse). Nessuno può sfuggire alla realtà dei fatti. E questa realtà ci dice che in Parlamento nessuna di tali proposte ha .la minima possibilità di fare il benché minimo passo e che l'unica proposta che sarà approvata, sarà quella delle destre che peggiora le attuali tutele. A meno che, il referendum vinca. Allora, sì, veramente si riapre la partita.

Chiunque la voglia giocare nella direzione di una estensione dei diritti, non può che essere per la vittoria del referendum. Chi, invece, vuole il successo dell'attacco del Governo e della Confindustria non può che sperare nella sconfitta del referendum. Lo hanno capito tutti {dalle forze del centrosinistra che hanno promosso o aderito al referendum, ai movimenti, alle associazioni, ai sindacati di base, alla Cgil, ecc.). Possibile che solo Fassino e i suoi colleghi di segreteria non lo capiscano? Ma, forse, lo capiscono bene anche loro e hanno scelto di giocare dall'altra parte.

Perversione della politica politicante: per non mettere in discussione il contenitore dell'Ulivo, la segreteria Ds non esita a schierarsi assieme alla Confindustria e .al governo. Persino nelle modalità, che sono lontanissime dal patrimonio culturale della sinistra: la diserzione dalle urne, che , tanto piace a D'Amato. Come Craxi, all'epoca in cui invitava ad andare al mare. Complimenti, più in basso di così, è



# Finalmente tocca a noi

Il referendum che ci chiama al voto il 15 Giugno, ha senza dubbio sollevato diverse incongruenze nel mondo della politica.

Prima di entrare nel vivo del discorso e analizzare pro o contro di questa proposta elettorale, è bene sottolineare che comunque vada sarà il popolo a pronunciarsi. In un clima insostenibile fatto di odi atavici, offese vane, insulti gratuiti ed una sorta di gara verbale nel contendersi l'ultima parola come in un gioco puerile, risulta sempre più difficile, se non impossibile, rispecchiarsi nelle idee di una fazione, che non parla più per i propri elettori, ma per cieca antitesi verso i propri avversari. Non viene più in aiuto degli elettori, nemmeno il caro vecchio manicheismo, ciò di cui sono sempre state accusate le ultime generazioni, ovvero di definire senza troppi ragionamenti razionali, "buoni, quelli di sinistra e "cattivi" quelli di destra, o viceversa; non ci sono più buoni di qua e cattivi di là: un partito decide di votare per il SI, mantenendo comunque vivo un comitato per il NO; altri decidono di *opporsi all'opposizione*, passando dunque dalla parte della maggioranza; altri ancora ritengono sia sbagliato votare SI, sia pure un errore votare NO, ritenendo evidentemente opportuno far comparire sulle schede elettorali un FORSE...

Probabilmente questi dubbi sono passati dalle menti di coloro che hanno partorito questo referendum. Diligentemente, il Partito della Rifondazione Comunista ha declinato la propria presenza da questo teatrino di battute ed insulti e ha fatto in modo che

nessun volto televisivo decidesse per noi. Viene lasciato a noi decidere se estendere un diritto a lavorare, quindi vivere, in maniera più sicura e tutelata, o restringerlo a solo un circoscritto numero di lavoratori. Se l'estensione non avvenisse, il governo ha già dato l'impressione di voler percorrere una

strada volta a cancellare l'articolo 18 e riconfigurare completamente lo statuto dei lavoratori. Una delle accuse mosse a questo referendum è quella di essere soltanto motivo di divisione tra le sinistre. Ritengo si dovrebbe scandagliare ben più a fondo per trovare i motivi divisionisti, un buon punto di partenza potrebbe essere, per esempio, riunirsi sotto quelle ideologie che a sinistra non dovrebbero mai morire, come il dovere di rendere la vita nel lavoro e del lavoratore più seria e meno precaria, il dovere di vedere il lavoro ed il lavoratore, non come prodotto ma come forza di produzione, il dovere di credere nel dinamismo del lavoro e del lavoratore come corpo cosciente e in movimento, non legato ai bisogni momentanei del datore, ma padre dell'economia e della vita di un paese. Ritengo che, come da tempo non succedeva, ci venga data l'opportunità diretta di scegliere, di essere protagonisti del nostro futuro, rispondendo semplicemente SI...



# UN SÌ ANCHE PER BATTERE BERLUSCONI

# Correntone e Salvi contro la maggioranza Fassino messo alle strette, due appelli Ds per il sì

Di Angela Azzaro

Come previsto, il referendum per l'estensione dell'articolo 18 scombina le carte. Intanto nei Ds. Ieri due appelli per il sì sono stati lanciati dalla sinistra del partito, uno a firma Correntone, l'altro Socialismo 2000 di Cesare Salvi. I destinatari sono quei pezzi, importanti anche numericamente, della Quercia che non riescono veramente a capire come chi ancora si definisce di sinistra possa boicottare un referendum promosso per difendere, anzi estendere, i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. E come dare loro torto?

Il Correntone, sempre con le pinze, ma finalmente è venuto fuori in maniera più netta esponendosi sul sì. E ha fatto circolare a Montecitorio un documento, primi firmatari Gloria Buffo, Pietro Folena, Marco Fumagalli, Fabio Mussi, che dovrebbe essere reso noto ufficialmente nei prossimi giorni. La sinistra della Quercia sta preparando il terreno all'uscita pubblica di Sergio Cofferati?

Il testo ribadisce le motivazioni ripetute più volte in questi giorni da Mussi e compagni: il referendum sarebbe «una risposta sbagliata ad un problema reale e pressante», l'assenza di un sistema di garanzie e di protezione efficaci per i lavoratori delle piccole aziende. Meglio sarebbe stato per questo pezzo del Correntone seguire la via legislativa. «Non condividiamo - si legge nell'appello - le guerre di religione in un senso o nell'altro, tuttavia, di fronte al quesito, occorre con chiarezza dire che l'attuale ordinamento è insufficiente e iniquo». Ma c'è anche un'altra ragione per il sì: «Impedire che il successo del no venga utilizzato dal governo Berlusconi e dalla Confindustria per proseguire l'attacco ai diritti dei lavoratori».

Più deciso l'appello di Cesare Salvi ( per Socialismo 2000, che ieri si è dato appuntamento all'ex Hotel Bologna. «All'indirizzo di posta elettronica che abbiamo attivato (dsperilsi@libero. it) - spiega il vicepresidente del Senato -abbiamo ricevuto già molte adesioni. Questo referendum - continua - è importante nel merito e perché strumento di democrazia diretta». E' per questa ragione che per Salvi risulta incomprensibile la posizione di chi, nel suo partito, fa di tutto per non far raggiungere il quorum. E insieme, tra gli altri, al deputato Alfiero Grandi, anche lui impegnato nella campagna per il sì, chiede al più presto che si riunisca la direzione del partito. Non prima di avere liquidato con una battuta l'impegno della Sinistra giovanile per costituire un «comitato contro un referendum inutile e dannoso». Per il presidente di Socialismo 2000 si tratta di una iniziativa che «non ha

alcun impatto, come tutte quelle della Sg».

Mentre i Ds ancora aspettano la direzione - l'unica per statuto che decida (la segreteria orienta e basta) - il comitato per il "No" dei padroni va avanti per la sua strada. Ieri il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, quello di Confcommercio Sergio Billè, e Marco Venturi di Confesercenti sono stati ricevuti dal presidente del Senato, Marcello Pera, preoccupato che «lo scontro sociale che ci sarà su questo punto del mercato del lavoro non si innesti o non si trasformi in uno scontro di carattere politico».

Ma è proprio di politica che stiamo parlando. Basta vedere le ragioni contro l'estensione dell'articolo 18 di chi comanda. E che vuole le mani libere. Completamente libere. Le questioni poste da D'Amato e compagni aiutano a capire meglio il disastro del



centrosinistra, dei Ds. Anche Piero Fassino pensa con il presidente di Confindustria, che «il referendum, usato per un regolamento di conti interno alla sinistra, mette a rischio una parte fondamentale dell'economia italiana, quella che regge l'occupazione, quella che ha creato le condizioni per fare più occupati nel corso di questi anni»? Parole che si commentano da sole. Così come da sola viene la risposta: Fassino sembra davvero pensarla così. Ma in questo modo che cosa resta dei Ds. Se lo è chiesto, ieri a Brescia, Gianni Rinaldini: «Nelle diverse posizioni in campo sul referendum, una è però incomprensibile per la nostra storia. Quella di chi pensa di boicottare il referendum per non raggiungere il quorum». Al contrario, ribadisce il segretario generale della Fiom, «noi e la Cgil ci impegneremo per far prevalere il sì». Perché - è ciò che diventa sempre più evidente - la vittoria del referendum non riguarda solo chi lavora nelle aziende sotto i quindici dipendenti. Riguarda i diritti e la dignità di tutti. Le lotte dei lavoratori, tutti. A partire - è il monito di

# UN **SI** PER LA SALUTE E PER L'AMBIENTE

**Il 15 e 16 giugno** siamo chiamati a votare per abrogare un regio decreto del 1933 che stabilisce il diritto di esproprio, senza alcuna autorizzazione, dei terreni per costruire elettrodotti. Si tratta della cosiddetta “servitù di elettrodotto”.

Era una norma valida un secolo fa, allorché occorreva elettrificare l'Italia. Oggi, le cose stanno in modo del tutto diverso. **L'imposizione di nuovi elettrodotti non risponde più all'esigenza primaria di portare l'energia elettrica dove se ne ha bisogno, ma principalmente**

- a consentire la deregolamentazione favorita dalla privatizzazione del settore energetico: garantire gli allacci alle centinaia di centrali private che, attraverso la liberalizzazione vogliono essere imposte contro la volontà delle comunità locali;
- a consentire la devastazione del territorio della cosiddetta “alta velocità delle comunità locali”;
- a consentire la produzione e trasmissione di energia attraverso gli inceneritori dei rifiuti che inquinano il territorio.

**Con il referendum, si affronta il problema dell'elettrosmog**, un tema che interessa tutto il paese a causa del “far-west” delle installazioni delle antenne e ripetitori, oltre che di nuovi elettrodotti privatistici, senza regole di rispetto della salute e dell'ambiente.

**Con il referendum si può dare una spallata alla sciagurata politica di liberismo selvaggio che vuole affossare ogni normativa di protezione esistente in materia di inquinamento.**

Il cosiddetto “Decreto Gasparri”, definito giustamente “libertà d'antenna”, cerca di bloccare i regolamenti dei comuni che dettano norme di protezione delle popolazioni esposte e colpisce i poteri delle Regioni e degli enti locali. Il governo Berlusconi, per completare l'opera, ha varato nuovi limiti farsa in materia di elettrosmog, ovvero limiti fatti apposta per legalizzare e non risanare le situazioni più compromesse. Ciliegina sulla torta, il risanamento da elettrosmog non si farà ma si vuol far pagare sulla bolletta i costi dell'ammodernamento delle linee elettriche.

Con il referendum, si vuole affermare il principio di precauzione che dice: occorre usare con prudenza e cautela tutte quelle tecnologie che non risultano essere sicuramente innocue, superando il criterio corrente per il quale va ammesso l'utilizzo di processi e prodotti finché non sia dimostrata la loro nocività. **Non vogliamo che nel caso dell'elettrosmog, avvenga come con l'amianto: i primi studi sulla sua nocività risalgono agli anni '30, mentre gli interventi legislativi di tutela arrivarono dopo 40 anni e tantissime vittime.**

## PER NON ESSERE CAVIE DELL'ELETTROSMOG

**SI** AL REFERENDUM



# IL 15 E 16 GIUGNO VOTA SI AI REFERENDUM



~~SI~~

**Pensa  
alla  
salute**

**contro l'elettrosmog**

Per i due referendum si potrà votare:  
dalle ore 8.00 alle ore 22.00 di domenica 15 giugno  
e dalle ore 7.00 alle ore 15 di lunedì 16 giugno